

voli Civinini e Bixio, ma siccome l'interpellante non ha fatto proposta...

BIXIO. Io intendo di parlare sul merito della questione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Civinini.

CIVININI. Io sono preoccupato non meno del mio onorevole collega ed amico Ricciardi della questione finanziaria, e profondamente convinto che sia veramente la questione più grave su cui dobbiamo portare la nostra attenzione. Tuttavia la questione sollevata dall'onorevole Pepoli mi pare non meno importante, nè tale che noi possiamo a piacere ed arbitrio nostro sfuggirla. Evidentemente non siamo noi che abbiamo fatta la rivoluzione a Bukarest, e abbiamo risuscitata la questione d'Oriente; non siamo noi che abbiamo pensato di prendere i ducati dell'Elba alla Danimarca, e fatta nascere l'interminabile contesa tra l'Austria e la Prussia; questi fatti non li abbiamo creati noi, ma bisogna nostro malgrado soffrirne le conseguenze. E le conseguenze di questi fatti per quanto si vogliano supporre remote, certamente possono essere gravissime. Quindi io credo che non si possa passarci sopra, dicendo che dobbiamo unicamente occuparci di bilanci e leggi finanziarie.

Signori, quando domani la guerra mettesse in fiamme l'Europa e fosse ai nostri confini, noi non potremmo prendere una posizione, bisognerebbe difendere la nostra esistenza, e con essa quei principii su cui è fondato il nostro diritto pubblico.

E qui mi sia permesso, giacchè ho parlato di principii, di rallegrarmi solennemente di aver sentito parlare di nazionalità, di libertà, e, quel che più monta, di rivoluzione dall'onorevole Pepoli. Quelle parole non possono trovare che un'eco di grandissima soddisfazione su questi banchi, perchè se qui talvolta c'è differenza su certi punti secondari, almeno su certi principii fondamentali c'è profonda comunanza d'idee e di convinzioni inalterabili.

BARGONI. È verissimo!

CIVININI. Noi credemmo sempre alla nazionalità, alla libertà, ed alla rivoluzione.

Voci da vari lati. Tutti!

CIVININI. L'onorevole Pepoli (cerco di esser breve), ha fatto una proposta molto formale al signor ministro degli affari esteri. Questi ha creduto opportuno di non rispondere.

Io mi permetterò di osservare che non convengo affatto nell'opinione dell'onorevole ministro degli affari esteri, che, cioè, perchè una questione non è decisa, il Parlamento non abbia diritto di interrogarne il Governo, ed il Governo non abbia dovere di rispondere al Parlamento. Procedendo in questo modo, il Parlamento non sarebbe mai chiamato che a ratificare fatti compiuti che potrebbero anche essere esizialissimi alla nazione; in questo modo il Parlamento sarebbe ridotto a fare nella politica quello che fece per

tanti anni nelle finanze; il Governo gli ha domandato la sanzione di spese già fatte, ed il Parlamento ha dovuto sempre approvarle, perchè erano già fatte.

Io credo che senza sollevare, per ripetere una frase dell'onorevole Pepoli, senza sollevare i veli che avvolgono la politica estera dell'onorevole presidente del Consiglio, si potrebbe giustamente, convenientemente conoscere su quali principii generali egli intenda condursi principalmente rispetto alla questione, che più da vicino ci tocca, vale a dire quella fra l'Austria e la Prussia.

E quando questi principii si conoscessero, il Governo non avrebbe a dolersi, perchè noi esponessimo qualche nostra idea: poichè finalmente anche noi rappresentiamo qualche cosa qua dentro, e credo che abbiamo diritto di esprimere la nostra opinione intorno alle grandi questioni da cui dipendono i destini del paese.

Io diceva che l'onorevole Pepoli ha fatto una proposta formale, che ha invitato il Governo a chiamare delle classi di soldati sotto le armi. Io su questo punto convengo in genere, ma mi premerebbe di fare una riserva.

Naturalmente, quando si trattasse di armare il paese; io non esiterei ad invitare la nazione a fare grandi sacrifici per tenere in fiore ed accrescere l'esercito. Quando, dunque, l'onorevole Pepoli dice in genere che si deve armare, io convengo pienamente con lui; ma quanto ai modi ed all'opportunità politica dell'armare, io desidererei che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ponesse mente che forse la sua politica non servisse troppo bene gl'interessi di qualche altra nazione, ma avesse soltanto di mira gl'interessi nostri propri.

Io credo non andar errato, e per avventura alcune informazioni mi autorizzano a darlo come fatto certo, che alla vigilia del trattato di Gastein l'attitudine dell'Italia ha giovato non poco alla Prussia per intendersi più facilmente coll'Austria. Io sono certo che l'onorevole presidente del Consiglio risponderà di no, o non risponderà: faccia quel che crede. Ma infine è molto naturale che la Prussia si serva del nome italiano per imporre all'Austria. Non dico altro che la mia opinione: io desidererei che l'Italia, tenendo fissi dinanzi agli occhi gli interessi propri, si adoperasse di non giovare ad altri e principalmente di non fare il vantaggio dell'Austria.

Noi dobbiamo nutrir simpatia per la nobile nazione germanica. Da questi banchi si è votato a grandissima maggioranza il trattato dello Zollverein, perchè abbiamo veduto in esso il modo di attestare la nostra simpatia alla Germania; e per questo rispetto, abbiamo anche passato sopra a quei difetti che giustamente notavano alcuni amici miei. Abbiamo aderito anche all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Castiglia e dall'onorevole Cairoli per attestare il nostro affetto